



C E N S I S

Pochi rischi, siamo genitori

***Opinioni e comportamenti delle famiglie italiane
sul futuro dei figli***

Roma, aprile 2003

PARTE PRIMA

1. "Ottimisti, malgrado tutto..."

Il titolo del paragrafo sintetizza l'atteggiamento prevalente dei genitori riguardo al futuro dei propri figli e, in particolare, all'evoluzione del loro benessere economico.

E' questo uno dei principali risultati emersi da un'indagine realizzata dal Censis su un campione nazionale di 1.300 genitori tramite somministrazione telefonica di un questionario strutturato.

La maggioranza dei genitori ritiene che si siano sensibilmente ampliate rispetto al passato le esigenze dei figli e i connessi costi di mantenimento e di educazione, che in futuro aumenteranno i rischi ai quali i figli sono esposti e che l'inserimento nel mercato del lavoro si caratterizza come l'evento economicamente più preoccupante.

E, tuttavia, malgrado lo smottamento di pilastri tradizionali della sicurezza (dal lavoro sicuro al *welfare* statale), i genitori guardano al futuro dei figli con sentimenti di fiducia, di speranza e di serenità. Riguardo alle concrete strategie sulle quali si fonda questo ottimismo è emerso che:

- le famiglie stanno attrezzandosi a convivere con l'incertezza contando sempre più sulle proprie forze e attivando un portafoglio di scelte e comportamenti in cui la capacità di adattarsi alle mutevoli esigenze è la risorsa cruciale;
- il risparmio è considerato lo strumento fondamentale per un futuro economico sereno e la sua gestione è sempre più decisa in accordo tra marito e moglie;

- prevale un'estrema cautela negli investimenti, con una bassa propensione al rischio ed una grande attenzione alla tutela del capitale.

La scottatura ancora recente della bolla della *new economy* incide pesantemente nelle decisioni di investimento dei genitori e, oltre al rilancio dell'acquisto della casa per i figli, spiega anche la rilevante attenzione prestata ai prodotti assicurativi.

In 10 anni è sensibilmente aumentata la quota di famiglie italiane che produce risparmio e, laddove esso è finalizzato a dare solidità al futuro economico dei figli, c'è grande attenzione verso tutti gli strumenti in grado di minimizzare i rischi.

Sotto questo profilo, le polizze assicurative incontrano una crescente attenzione da parte delle famiglie che vogliono accumulare senza esporsi ad eccessivi rischi; eppure, nonostante questa espansione della richiesta, esiste ancora un'ampia quota di domanda potenziale inerte che non dispone di informazioni adeguate sulle opportunità e le *performance* di questi prodotti.

Il quadro generale dei comportamenti economici delle famiglie si frantuma in una pluralità di strategie e comportamenti concreti e l'indagine ha consentito di individuare cinque gruppi tipologici di genitori distinti in base all'approccio ed alle modalità operative prevalenti rispetto al futuro dei propri figli.

La disponibilità di risparmio e la propensione al rischio sono le due variabili che più discriminano e, in concreto, tra i cinque gruppi ne sono stati individuati due maggiormente caratterizzati da una buona disponibilità di risparmio, differenziandosi tra loro soprattutto per la diversa propensione al rischio. Infatti, i *Previgenti* mostrano una notevole predilezione per i prodotti assicurativi che, secondo loro, garantiscono una notevole tranquillità riguardo al futuro economico dei figli; gli *Ottimisti*, invece, hanno una più alta propensione al rischio che li spinge di conseguenza verso prodotti finanziari come i Fondi o le azioni, mentre dichiarano di non disporre di sufficienti informazioni per valutare le *performance* dei prodotti assicurativi.

Negli altri tre gruppi (i *Rinserrati*, gli *Apprensivi* ed i *Preoccupati*) le strategie per il futuro economico dei figli sono più centrate sul supporto non monetario delle reti familiari e di quelle comunitarie e sull'esigenza di un maggiore impegno lavorativo finalizzato ad accrescere la disponibilità di reddito; tuttavia, anche in essi è possibile enucleare una quota di domanda potenziale per i prodotti assicurativi che risulta inerte poiché i soggetti non dispongono delle informazioni opportune per valutarli come efficaci strumenti di securizzazione.

L'indagine ha permesso anche di rilevare le opinioni dei genitori relativamente ai fattori che più incidono sul livello di benessere, non solo economico, dei figli. La maggioranza ritiene che dipenda dalla capacità dei figli di confrontarsi con le esigenze di una società globalizzata: quindi sono considerati essenziali lo studio delle lingue straniere, la conoscenza delle nuove tecnologie, la frequentazione di ambienti culturalmente stimolanti ed i viaggi intesi come strumenti per accedere ad altre culture.

Riguardo ai principali problemi delle famiglie i genitori ritengono che sono lasciate troppo sole dalle istituzioni pubbliche e private nel fronteggiare le crescenti difficoltà legate al mantenimento ed all'educazione dei figli; inoltre, i genitori evidenziano come le famiglie abbiano grandi difficoltà a competere con la moltiplicazione dei fori educativi, anche perché alcuni di questi, come la televisione o i nuovi strumenti del gioco, risultano particolarmente efficaci nel catturare e influenzare i minori.

Rileggendo in prospettiva storica le funzioni economiche delle famiglie con particolare riferimento ai figli, emerge un percorso a tappe strettamente intrecciato con le principali fenomenologie sociali, dalla lunga corsa al benessere alla crescente complessità dei bisogni sino alla diffusione di modelli di consumo e di gestione dei patrimoni più sofisticati.

Se nel corso del tempo il "dare un futuro certo ai figli" è rimasto un obiettivo primario, le concrete modalità con le quali le famiglie lo hanno perseguito hanno subito lente ma sostanziali modificazioni.

In una società dai bisogni semplici le famiglie erano il luogo di compensazione tra risorse scarse e bassi consumi, poi negli anni settanta, con la diffusione dei consumi di massa, l'unità familiare ha puntato a potenziare la capacità di spesa e di risparmio moltiplicando i redditi da lavoro. E' la *Famiglia Combinatoria* che scopre il lavoro autonomo, femminile, sommerso ed il doppio lavoro costruendo in questo modo un reddito familiare composito.

Aumentano così le famiglie che si dotano di patrimoni consistenti e, con gli anni ottanta, l'attenzione si sposta verso la gestione del risparmio e la sua allocazione efficiente tra gli strumenti di investimento disponibili. E' il decennio della *Famiglia S.p.a.* che consolida ulteriormente i patrimoni, ne cura con attenzione la valorizzazione e aumenta il contributo al reddito familiare dei proventi finanziari.

Negli anni novanta si passa ad una gestione ancora più aggressiva dei patrimoni con una più forte esposizione al rischio (in particolare nella fase della *new economy*); la contrazione del *welfare* pubblico e la crescente flessibilità del lavoro ampliano il ruolo della famiglia come rete di protezione privata che consente ai figli di fare economie di scala e avere integrazioni di reddito in caso di protratta disoccupazione, malattia, infortuni ecc.. E' la *Famiglia Competitiva* che deve articolare l'impiego delle sue risorse tra i diversi ambiti per supportare i suoi membri in un contesto di crescente competitività.

Negli anni più recenti si assiste ad uno sgonfiamento degli aspetti più estremi della finanziarizzazione con una bassa propensione al rischio ed una grande attenzione alla tutela del capitale. Si torna all'immobiliare, cresce il ricorso ai prodotti assicurativi ed ai titoli a reddito fisso, si riduce drasticamente la capacità d'attrazione di azioni e quote dei Fondi Comuni.

Come rilevato, diventa cruciale attivare strategie di convivenza con l'incertezza contando sempre più sulle proprie forze e sull'adattamento alle mutevoli esigenze.

Emerge la *Famiglia Tutor* che tenta di operare secondo una logica di accompagnamento, con l'obiettivo di accrescere la responsabilizzazione individuale. La sua vocazione al tutoraggio, però, incontra un limite essenziale nella difficoltà di competere con la pluralità di fori educativi alternativi, particolarmente abili nel catturare l'attenzione dei figli.

2. Dalle grandi sicurezze collettive all'autotutela familiare

L'incertezza e l'insicurezza appartengono ormai alla fisiologia di una società caratterizzata dal primato della libertà e della responsabilità individuale e dalla molecolarità crescente dei comportamenti nel lavoro, nel consumo e nelle modalità di tutela.

E' indubbio che l'esplosione della libertà e dei diritti individuali ha rappresentato un formidabile volano di crescita collettiva, consentendo lo sprigionamento delle energie vitali e il conseguente arricchimento di massa e, tuttavia, in questa società individualizzata crescono anche il timore, l'ansia, la paura di non farcela ed i fattori di rischio.

Sebbene per gli individui e le famiglie convivere con l'incertezza diffusa sia ormai una prassi consolidata, essa continua a rappresentare una sfida sistematica che obbliga a ripensare continuamente la capacità di programmazione e di autotutela.

Infatti, si moltiplicano i rischi e le difficoltà legate ad una pluralità di fattori economici e sociali mentre vanno sgretolandosi quei pilastri (dal lavoro alla formazione al *welfare*) che sino ad un recente passato costituivano riferimenti collettivi securizzanti.

Per circa un quarantennio hanno prevalso positive aspettative accompagnate dalla quasi automatica crescita del livello di vita e della collocazione sociale delle successive generazioni; tutto ciò, peraltro, dentro un modello sociale inclusivo, ove la mobilità verso l'alto è stata garantita dalla scolarizzazione di massa, dall'inurbamento e dalla capacità delle famiglie di ottimizzare le risorse disponibili, non ultime quelle legate ai trasferimenti sociali.

Attualmente, però, questo modello è sostanzialmente saltato e si è ampliato lo scivoloso e sconosciuto terreno dell'incertezza, lo spazio in cui si esercita la libertà di scelta e ove è cruciale il modo in cui individui e famiglie operano per costruire direttamente il proprio benessere.

L'indagine ha consentito di verificare le opinioni sull'evoluzione del contesto sotto il profilo dei rischi per i figli, delle tipologie di eventi che più preoccupano, delle aspettative sul sistema di protezione sociale e dell'attitudine prevalente verso il futuro.

Si tratta di aspetti cruciali poiché contribuiscono a delineare le strategie familiari per accompagnare i figli nella crescita e nella collocazione nel lavoro e nella società.

Dall'indagine è emerso, complessivamente, un ottimismo piuttosto inquieto, poiché una netta maggioranza di genitori ritiene che il futuro dei figli sarà tendenzialmente positivo, pur in presenza di un incremento dei rischi ai quali saranno esposti.

Infatti, circa il 75% dei genitori intervistati ritiene che nel futuro aumenteranno i rischi cui saranno sottoposti i figli e, in particolare, condividono tale opinione i genitori con età fino a 39 anni (l'80,4%), quelli a più bassa scolarità (il 77% dei possessori di diploma di media inferiore), i residenti nel Nord-Est e quelli che hanno 2 figli (tabb.1-2).

A partire dall'analisi degli eventi che più preoccupano i genitori relativamente al futuro dei figli, è stato possibile delineare la geografia dei rischi percepiti dalle famiglie in ordine di priorità.

Al vertice si riscontra il timore di incidenti stradali (43,5%), poi l'uso di droghe (41,1%), la frequentazione di cattive compagnie (32,2%) e, quindi, le malattie e lo stato di salute dei figli (32,0%) (tab. 3). Circa il 27% degli intervistati ha indicato come evento più preoccupante il timore che i figli siano vittime di atti di pedofilia ed il 16,2% la paura che siano vittima di qualche reato (tab. 3).

La geografia della paura e dei rischi percepiti dai genitori rispetto al futuro dei figli risente molto della visibilità sociale di alcune fenomenologie: dalle stragi del sabato sera alla diffusione delle *smart drug* nei luoghi del divertimento e nelle scuole, dal bullismo alle *baby gang*. Si tratta di eventi a forte impatto sociale sui quali c'è una notevole attenzione dei media e ciò, con tutta probabilità, contribuisce a renderli catalizzatori delle paure dei genitori.

Le graduatorie degli eventi rischiosi per area geografica mostrano differenze interessanti, con una più alta concentrazione di paure nelle aree del Nord relativamente alle stragi del sabato sera, alla frequentazione di cattive compagnie ed al timore di essere vittima o di commettere reati. Infatti, si

Tab. 1 – Opinione sul possibile aumento dei rischi cui saranno sottoposti i figli nei prossimi 3-5 anni, per età (val. %)

	Fino a 39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni e oltre	Totale
Sì	80,4	76,2	68,9	66,2	74,9
No	19,6	23,8	31,1	33,8	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 2 – Opinione sul possibile aumento dei rischi cui saranno sottoposti i figli nei prossimi 3-5 anni, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Sì	73,1	77,0	77,5	66,0	74,9
No	26,9	23,0	22,5	34,0	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 3 - Eventi che preoccupano maggiormente per il futuro dei figli, per area geografica (val. %)

	Nord- Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Essere vittima di incidenti automobilistici	49,0	47,5	44,1	36,6	43,5
Fare uso di droga	47,9	40,3	39,9	36,9	41,1
Che frequenti cattive compagnie	40,5	35,4	26,6	27,2	32,2
Malattie/stato di salute di mio figlio	27,4	37,6	35,6	30,5	32,0
Essere vittima di pedofili	25,5	29,8	26,6	26,9	27,0
Essere vittima di qualche reato	24,7	18,2	12,8	10,3	16,2
Incomprensioni con i genitori	11,2	11,0	11,2	3,6	8,6
Malattie/stato di salute/morte dei genitori	12,4	10,5	5,9	1,5	7,0

Nessuno di questi	4,2	1,1	3,7	11,5	6,0
Che si renda responsabile di atti violenti o danni nei confronti di terzi	11,2	7,7	3,2	0,3	5,2
Isolamento sociale	7,7	6,6	3,7	0,9	4,4
Altro	3,5	5,0	0,5	2,1	2,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

registra una più forte paura di incidenti stradali nel Nord-Ovest (49,0%) e nel Nord-Est (47,5%), così come una maggiore preoccupazione per la frequentazione di cattive compagnie (richiamata dal 40,5% dei genitori del Nord-Ovest). Sempre nel Nord-Ovest si rileva una forte differenza rispetto alle altre aree per quanto riguarda il timore che i figli siano vittima di reati (24,7% a fronte, ad esempio, del 10,3% del Sud) o che commettano reati (11,2% dei genitori del Nord-Ovest di contro allo 0,3% di quelli del Sud).

Anche dall'incrocio dei dati con il titolo di studio si possono evidenziare alcune importanti differenze, con i laureati che indicano in misura nettamente maggiore il timore della pedofilia (31,3%) e dell'isolamento sociale (8,3%), mentre la paura degli incidenti automobilistici preoccupa maggiormente i genitori con la licenza elementare (il 53,8% rispetto al 41% dei laureati) (tab. 4).

La dimensione della famiglia incide sull'intensità delle preoccupazioni poiché le famiglie con 3 o più figli si mostrano meno inquiete delle altre (il 10,8% dei genitori con 3 figli e più non indica alcun evento) e, tra gli eventi che preoccupano, prevalgono in modo netto gli incidenti stradali. Molto più omogenee le opinioni delle famiglie con 1 figlio e con 2 figli che indicano, oltre agli incidenti automobilistici, la droga, la pedofilia e le cattive compagnie.

Con riferimento agli eventi di natura economica che vengono percepiti come rischi da parte dei genitori, è la difficoltà a trovare lavoro la principale preoccupazione per il futuro dei figli. E' infatti, segnalata nel 65% dei casi, mentre preoccupano molto meno la scarsa qualità dell'offerta scolastica (12,8%), le difficoltà economiche da parte della famiglia (6,7%) e quelle che i figli potrebbero incontrare a causa della morte di un genitore (6,4%) (tabb. 5-6).

La centralità nelle opinioni dei genitori riguardo alla difficoltà di trovare lavoro viene confermata nelle diverse aree geografiche con una prevalenza nel Sud e isole (69,8%); anche le famiglie con 3 o più figli sono più preoccupate dalle difficoltà occupazionali, mentre i genitori

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Essere vittima di incidenti automobilistici	53,8	46,8	39,8	41,0	43,5
Fare uso di droga	30,3	44,9	43,6	36,8	41,1
Che frequenti cattive compagnie	26,9	30,9	36,1	27,8	32,2
Malattie/stato di salute di mio figlio	27,7	31,3	32,3	36,8	32,0
Essere vittima di pedofili	11,8	23,8	32,1	31,3	27,0
Essere vittima di qualche reato	17,6	18,1	15,5	13,9	16,2
Incomprensioni con i genitori	7,6	7,5	9,8	7,6	8,6
Malattie/stato di salute/morte dei genitori	5,9	7,9	6,8	6,9	7,0
Nessuno di questi	11,8	7,5	2,3	7,6	6,0
Che si renda responsabile di atti violenti o danni nei confronti di terzi	6,7	5,7	3,5	8,3	5,2
Isolamento sociale	0,8	3,0	4,9	8,3	4,4
Altro	1,7	2,3	2,8	4,2	2,7

laureati e le mamme indicano, in percentuali più alte rispetto alla media, la scarsa qualità dell'offerta formativa.

Tab. 4 -Eventi che preoccupano maggiormente per il futuro dei figli, per titolo di studio (val. %)

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 5 – Eventi di natura economica che preoccupano maggiormente per il futuro dei figli, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Difficoltà a trovare lavoro	64,1	62,5	60,1	69,8	65,0
Scarsa qualità dell'offerta scolastica	13,9	13,3	14,9	10,6	12,8
Nessuno di questi	7,7	7,7	8,0	9,7	8,3
Scarse disponibilità economiche da parte della famiglia	6,6	7,7	9,6	4,5	6,7
Che abbia difficoltà economiche a causa della morte di un genitore	7,3	7,7	6,9	4,5	6,4
Altro	0,4	1,1	0,5	0,9	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 6 – Eventi di natura economica che preoccupano per il futuro dei figli, per numero di figli (val. %)

	1 figlio	2 figli	3 o più figli	Totale
Difficoltà a trovare lavoro	65,6	63,0	70,6	65,0
Scarsa qualità dell'offerta scolastica	14,0	15,0	5,4	12,8
Nessuno di questi	7,2	8,3	10,8	8,3
Scarse disponibilità economiche da parte della famiglia	5,7	7,6	4,8	6,7
Che abbia difficoltà economiche a causa della morte di un genitore	7,2	5,4	6,6	6,4
Altro	0,3	0,7	1,8	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

E' chiaro che rispetto al futuro economico dei propri figli l'ingresso nel mercato del lavoro è l'evento-cardine che catalizza un timore diffuso, trasversale al corpo sociale ed ai contesti territoriali. L'inoccupazione è vista come un pericolo reale, e la collocazione nel mondo del lavoro è considerata dai genitori come un "collo di bottiglia" ancora troppo stretto, tanto da prevalere in modo netto su altri aspetti di natura economica che pure potrebbero esercitare impatti negativi.

Il dato di rilievo è, senza dubbio, quello relativo alla preoccupazione dei genitori residenti in aree del paese a bassissimo tasso di disoccupazione, dove continuano a percepire il mercato del lavoro come un recinto dalle mura troppo alte per i propri figli.

Da notare che l'attenzione dei genitori è più rivolta verso un vincolo "oggettivo" come appunto la transizione nel lavoro, piuttosto che verso la capacità soggettiva del singolo di accrescere la propria occupabilità, grazie ad un'offerta formativa di qualità.

In questo quadro va inserito anche il rapporto con l'evoluzione della protezione sociale, visto che storicamente il *welfare* italiano ha svolto una fondamentale funzione di assicurazione all'interno della grande avventura di arricchimento che ha caratterizzato la storia economica e sociale italiana.

Tuttavia, la scarsità di risorse e la crescente articolazione della domanda hanno indotto una ridefinizione dei livelli di tutela pubblica che, ovviamente, comporta equilibri diversi nella distribuzione dei rischi tra famiglie e istituzioni pubbliche e private.

Da questo punto di vista, appare cruciale verificare se, ed in che misura, le famiglie associno ai nuovi livelli di tutela una copertura più o meno alta, con particolare riferimento alla componente pubblica.

Il 44% dei genitori ritiene che l'ampiezza della copertura pubblica nel campo della sanità, della previdenza, della formazione e dell'istruzione sarà soggetta nel futuro ad una diminuzione, mentre il 27,4% ritiene che non vi saranno significative variazioni rispetto al livello attuale ed il 17,6% reputa addirittura probabile un ampliamento della copertura offerta dal settore pubblico (tabb. 7-8).

Tab. 7 – Opinione circa l'andamento futuro (3-5 anni) dell'ampiezza della copertura pubblica (sanità, previdenza, istruzione, formazione), per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Un ampliamento	13,9	11,6	13,3	26,3	17,6
Una sostanziale stabilità	28,6	28,2	34,6	21,8	27,4
Una riduzione	53,6	50,3	45,7	32,0	44,0
Non so	3,9	9,9	6,4	19,9	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 8 – Opinione circa l'andamento futuro (3-5 anni) dell'ampiezza della copertura pubblica (sanità, previdenza, istruzione, formazione), per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Un ampliamento	16,8	20,8	18,7	9,0	17,6
Una sostanziale stabilità	24,4	26,8	28,1	29,2	27,4
Una riduzione	29,4	41,5	45,5	56,2	44,0
Non so	29,4	10,9	7,7	5,6	11,0

Totale 100,0 100,0 100,0 100,0 100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Prevale pertanto l'idea che la copertura pubblica sia destinata a contrarsi e, tuttavia, non va sottovalutata l'articolazione delle opinioni; infatti, per certi versi, appare sorprendente proprio la quota di genitori che ritengono che dalle attuali grandi manovre sul *welfare* si dovrebbe addirittura avere, come saldo netto, un ampliamento della copertura pubblica.

In relazione all'articolazione territoriale delle valutazioni dei genitori si possono osservare alcune interessanti differenze nelle diverse aree del paese. Si delinea uno scarto piuttosto netto tra il Centro-Nord ed il Sud, poiché il 53,6% dei genitori del Nord-Ovest, il 50,3% di quelli del Nord-Est ed il 45,7% di quelli residenti al Centro valuta come probabile una riduzione della copertura pubblica nel medio termine (circa cinque anni), mentre al Sud la quota di genitori che condivide tale opinione scende al 32%; al contrario al Sud è il 26,3% degli intervistati, rispetto al 13,9% di quelli del Nord-Ovest, all'11,6% di quelli del Nord-Est ed al 13,3% di quelli del Centro, a ritenere che nel futuro si avrà un ampliamento della copertura pubblica.

Pessimisti sull'evoluzione della componente pubblica del *welfare* sono, poi, i laureati (56,2%), i diplomati (45,5%) e le famiglie con 1 figlio, mentre tra i genitori con più bassi livelli di scolarità e nelle famiglie con tre o più figli è consistente l'idea che l'ombrello pubblico del *welfare* finirà per allargarsi.

La percezione di una crescente incertezza, in un contesto di contrazione delle forme più tradizionali di tutela, non induce nella maggioranza dei genitori una visione pessimista, negativa sul futuro dei propri figli.

Infatti, nonostante la percezione di un livello crescente di esposizione ai rischi, la maggioranza dei genitori (58,2%) si dichiara ottimista per il domani dei propri figli e fa riferimento a sentimenti di fiducia, sicurezza, speranza e serenità (tabb. 9-10). L'area del pessimismo, in cui prevalgono sentimenti di paura, inquietudine, preoccupazione e sfiducia è pari a poco più di un quinto dei genitori intervistati (il 20,8%), mentre la quota di genitori che si dichiara esplicitamente fatalista e in preda a sensazioni di attonimento e di confusione è pari al 18% circa.

Sono i laureati (65,3%) i più ottimisti, mentre tra i genitori a più basso livello di scolarità e nelle famiglie con tre figli e più si registrano percentuali consistenti di persone esplicitamente pessimiste.

E' chiaro che l'estrema complessità di un contesto socioeconomico in piena evoluzione, dove si stanno sfarinando le certezze che per decenni hanno guidato i processi di inclusione e di mobilità sociale, richiede un *surplus*

Tab. 9 - Orientamento prevalente rispetto al futuro dei figli, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Ottimista (Fiducia, Sicurezza, Speranza, Serenità, Soddisfazione)	48,7	57,7	58,6	65,3	58,2
Pessimista (Paura, Inquietudine, Delusione,	32,8	23,8	18,7	11,8	20,8

Preoccupazione, Disillusione, Sfiducia)					
Fatalista (Incertezza, Disinteresse, Attonimento, Confusione)	11,8	15,1	20,4	21,5	18,0
Non so	6,7	3,4	2,3	1,4	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 10 - Orientamento prevalente rispetto al futuro dei figli, per numero di figli (val. %)

	1 figlio	2 figli	3 o più figli	Totale
Ottimista (Fiducia, Sicurezza, Speranza, Serenità, Soddisfazione)	60,3	55,3	62,8	58,2
Pessimista (Paura, Inquietitudine, Delusione, Preoccupazione, Disillusione, Sfiducia)	18,5	21,3	24,0	20,8
Fatalista (Incertezza, Disinteresse, Attonimento, Confusione)	19,7	19,1	10,8	18,0
Non so	1,5	4,3	2,4	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

interpretativo e di elaborazione di strategie rispetto al quale è più favorito chi dispone di un alto capitale culturale.

3. I figli visti dai genitori: dalla libertà di scelta alla responsabilità individuale

L'attenzione alla famiglia ed all'evoluzione delle sue forme e dei modelli relazionali interni è senza dubbio cresciuta negli ultimi anni, anche se spesso sotto impulso di eclatanti eventi di cronaca che hanno visto come protagonisti i minori e come proscenio le famiglie.

Analogamente i rapporti genitori-figli sono stati, in modo ricorrente, oggetto di vere e proprie analisi collettive di fronte a fatti di cronaca che hanno lasciato sgomenti non solo per la violenza, ma anche perché insorti in contesti familiari nei quali la maggioranza degli italiani riteneva di potersi riconoscere.

Da tempo le relazioni familiari sono caratterizzate da una sorta di limbo aconfittuale, dove il rapporto genitori-figli è giocato sul filo dell'estraneità piuttosto che su quello del contrasto aperto, anche aspro, capace di consentire un reciproco riconoscimento.

Le ricerche sui minori segnalano una deistituzionalizzazione della famiglia, nonché la sua difficoltà a tenere il ritmo della concorrenza di altri più attraenti fori educativi, quali, ad esempio, la tv.

L'indagine ha consentito di delineare un quadro del contesto familiare dal punto di vista dei genitori, analizzando le opinioni relativamente alle modalità con cui la famiglia esercita una serie di funzioni, dalla trasmissione dei valori alla proposta di modelli di vita; si è inoltre analizzato il punto di vista riguardo ad alcune degenerazioni patologiche delle funzioni genitoriali. Pertanto, l'attenzione si è focalizzata prevalentemente sulla dimensione interna alla famiglia, sulle sue dinamiche esistenziali, sul rapporto tra genitori e figli e sul ruolo che svolgono i nonni.

Dai dati è emerso che:

- meno del 40% dei genitori è molto o abbastanza d'accordo con l'idea che la famiglia sia sempre meno in grado di trasmettere valori positivi quali il rispetto della dignità umana, la solidarietà, la tolleranza (tabb. 11-12);

Tab. 11 – Genitori molto o abbastanza d'accordo con alcune affermazioni riguardo alla famiglia (val. %)

La famiglia è troppo sola nei momenti di bisogno perché non ottiene adeguato supporto da soggetti come la scuola, i servizi pubblici, ecc	64,2
La famiglia ha difficoltà a contrapporre alternative valide ai modelli di vita proposti dai media	50,9
I padri sono troppo spesso assenti e/o delegano troppo l'educazione dei figli alle madri	49,6
Le madri sono sempre meno protettive e securizzanti perché sottoposte a stress per l'eccesso di lavoro in casa e fuori	41,7
La famiglia è sempre meno in grado di trasmettere valori positivi come il rispetto della dignità umana, la solidarietà, la tolleranza	39,5

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 12 – Grado d'accordo con alcune affermazioni riguardo alla famiglia, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
La famiglia è sempre meno in grado di trasmettere valori positivi come il rispetto della dignità umana, la solidarietà, la tolleranza					
Molto	17,4	11,1	8,7	19,9	15,4
Abbastanza	22,1	17,2	33,4	24,2	24,1
Poco	20,9	25,0	30,6	18,7	22,8
Per nulla	39,6	46,7	27,3	37,2	37,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La famiglia ha difficoltà a contrapporre alternative valide ai modelli di vita proposti dai media					
Molto	14,3	12,3	15,3	20,4	16,2
Abbastanza	37,8	29,6	50,3	26,1	34,7
Poco	25,1	22,3	23,5	19,8	22,4
Per nulla	22,8	35,8	10,9	33,7	26,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La famiglia è troppo sola nei momenti di bisogno perché non ottiene adeguato supporto da soggetti come la scuola, i servizi pubblici ecc,					
Molto	27,1	16,3	19,2	39,2	27,6
Abbastanza	40,0	37,6	47,3	27,0	36,6
Poco	20,9	20,8	24,7	18,8	20,9

Per nulla	12,0	25,3	8,8	15,0	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I padri sono troppo spesso assenti e/o delegano troppo l'educazione dei figli alle madri

Molto	17,6	12,8	18,3	27,2	20,2
Abbastanza	27,5	23,5	36,5	30,3	29,4
Poco	28,2	30,7	24,2	24,8	26,7
Per nulla	26,7	33,0	21,0	17,7	23,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le madri sono sempre meno protettive e securizzanti perché sottoposte a stress per l'eccesso di lavoro in casa e fuori

Molto	15,2	7,9	10,3	31,4	18,5
Abbastanza	18,3	20,8	29,3	24,9	23,2
Poco	25,3	25,3	32,7	17,3	23,9
Per nulla	41,2	46,0	27,7	26,4	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

- il 50,9% dei genitori è molto o abbastanza d'accordo con l'idea che la famiglia abbia difficoltà nel proporre modelli di vita alternativi a quelli proposti dai media, e tale percentuale sale al 65,6% tra i residenti al Centro, al 58,4% tra i genitori di età compresa tra 50 e 59 anni, al 55,1% tra i genitori con 1 figlio ed al 51,6% tra le mamme;

- circa il 64% dei genitori è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che la famiglia risulta troppo sola nei momenti di bisogno, e tale opinione è condivisa in modo molto simile nei vari contesti territoriali.

Secondo i genitori la famiglia continua ad essere luogo di formazione e di trasmissione di valori positivi però, di fronte alla moltiplicazione dei luoghi formativi e di crescita dei minori, incontra difficoltà crescenti poiché altri fori educativi (come, ad esempio, la televisione o i nuovi strumenti del gioco) mostrano un'elevata capacità di influenzare i minori.

Inoltre, la famiglia conduce una battaglia troppo solitaria, visto che non ottiene il supporto adeguato nei momenti di difficoltà da quella rete istituzionale (scuola, servizi pubblici, ecc.) che risulterebbe strategica.

Si è anche proceduto ad una verifica delle opinioni dei genitori relativamente alle degenerazioni patologiche delle funzioni genitoriali, in particolare la tendenza alla deresponsabilizzazione ed alla delega da parte dei padri e la decrescente capacità securizzante delle madri per eccesso di impegni e di stress.

E' emerso che il campione si spacca relativamente alla tendenza dei padri ad essere assenti, con il 49,6% degli intervistati che risulta molto o abbastanza d'accordo (in particolare i genitori residenti nel Centro-Sud, quelli più anziani e quelli che hanno tre o più figli), mentre una netta maggioranza non condivide l'idea di madri sempre meno protettive e securizzanti per eccesso di impegni (da notare, però, che nel meridione tale idea è fatta propria dalla maggioranza degli intervistati, così come alta risulta la percentuale di intervistati che condividono tale opinione tra i genitori ultracinquantenni).

Si è quindi passati ad analizzare in quale profilo di genitore gli intervistati si riconoscessero. La maggioranza (34,1%) dichiara di essere un genitore apprensivo che cerca di essere sempre presente nella vita del figlio, il 32,3% afferma di nutrire abbastanza fiducia nel figlio e di avere poca paura che gli possa accadere qualcosa, il 29,6% si reputa un genitore "discreto" che

osserva i comportamenti dei figli e cerca di interferire il meno possibile nelle loro scelte ed un residuale 3,6% si ritiene fatalista e quindi incapace di incidere realmente nella vita dei figli (tab.13-14).

L'incrocio con le principali variabili sociodemografiche e territoriali evidenzia che tra i laureati (35,6%), i residenti nel Nord-Ovest (38,4%) e quelli residenti nel Nord-Est (37%) si registrano percentuali più alte di genitori che nutrono fiducia nei figli, mentre gli apprensivi, iperpresenti sono soprattutto i genitori residenti al Sud-isole (41,8%) e quelli a basso livello di scolarità. Le madri si identificano nella tipologia del genitore apprensivo, mentre i padri dichiarano di nutrire fiducia nei propri figli e così i genitori che hanno 3 figli e più.

Ovviamente, esiste una correlazione consistente tra l'autorappresentazione del modo di essere genitore e i comportamenti che si ritiene debbano essere adottati nell'educazione dei figli.

Il modello responsabilizzante è condiviso dal 69,3% dei genitori (il 75,7% tra i laureati, il 75,7% tra i residenti al Nord-Ovest e il 73,9% tra quelli nel Nord-Est), quello che punta a conquistare la fiducia dei figli dal 49,6%, la garanzia di una maggiore presenza è considerata cruciale dal 31%, mentre l'esercizio di un controllo costante sui figli è ritenuto essenziale dal 12,5% (tab.15-16).

Prevale un'idea relazionale del processo educativo, visto come una sorta di percorso di crescita in cui il genitore deve porsi a lato limitandosi ad accompagnare i figli.

Tuttavia, è proprio sul significato da attribuire alla responsabilizzazione che, con tutta probabilità, insorgono i principali problemi poiché emerge, anche da opinioni relative ad aspetti successivamente trattati, una ridotta capacità dei genitori di selezionare le richieste dei figli, di operare quale filtro e discernimento rispetto alle loro esigenze.

In sostanza, si fa strada un'idea dell'esercizio della responsabilità in autonomia da parte dei figli che implica un'autolimitazione dell'intervento genitoriale e una scarsa capacità di entrare in dialettica, anche dura, rispetto alle esigenze che i figli maturano.

Tab. 13 – Tipologia di genitore nella quale l'intervistato si riconosce, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Sono apprensivo e non faccio nulla per nascondere, cerco quindi di essere presente il più possibile nella vita di mio figlio	35,5	39,9	32,6	26,6	34,1
Sono discreto, osservo i miei figli e cerco quindi di interferire nelle loro scelte il meno possibile	28,0	26,8	30,4	33,6	29,6
Nutro abbastanza fiducia in mio figlio e ho poca paura che gli possa succedere qualcosa di spiacevole nel futuro	33,1	30,6	32,1	35,6	32,3
Mi ritengo abbastanza fatalista, è difficile quindi modificare gli eventi della vita	3,4	2,3	4,4	3,5	3,6
Altro	-	0,4	0,5	0,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 14 – Tipologia di genitore nella quale l'intervistato si riconosce, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sono apprensivo e non faccio nulla per nascondere, cerco quindi di essere presente il più possibile nella vita di mio figlio	26,7	29,8	34,6	41,8	34,1
Sono discreto, osservo i miei figli e cerco quindi di interferire nelle loro scelte il meno possibile	29,8	28,2	35,7	26,4	29,6
Nutro abbastanza fiducia in mio figlio e ho poca paura che gli possa succedere qualcosa di spiacevole nel futuro	38,4	37,0	27,1	28,2	32,3
Mi ritengo abbastanza fatalista, è difficile quindi modificare gli eventi della vita	4,7	5,0	2,1	2,7	3,6
Altro	0,4		0,5	0,9	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 15 – Opinioni sui principali comportamenti da adottare nell'educazione dei figli, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Cercare di responsabilizzare al massimo i propri figli	64,1	67,4	69,8	75,7	69,3
Cercare di conquistare la fiducia dei propri figli	48,7	52,7	48,0	49,3	49,6
Cercare di garantire una maggiore presenza dei genitori	25,6	29,2	32,8	33,3	31,0
Cercare di esercitare un controllo costante sui comportamenti del figlio	13,7	12,5	12,4	11,8	12,5
Altro	1,7	2,3	1,2	2,1	1,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 16 – Opinione sui principali comportamenti da adottare nell'educazione dei figli, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Cercare di responsabilizzare al massimo i propri figli	75,7	73,9	65,4	63,8	69,3
Cercare di conquistare la fiducia dei propri figli	65,3	50,6	45,2	38,9	49,6
Cercare di garantire una maggiore presenza dei genitori	27,4	36,7	35,1	28,6	31,0
Cercare di esercitare un controllo costante sui comportamenti del figlio	10,0	13,9	15,4	12,2	12,5
Altro	1,5	1,1	1,1	2,4	1,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Alla libertà di scelta per i figli non sembra essere associata l'imputabilità dei costi e degli svantaggi che le scelte errate comportano, poiché la rete di protezione genitoriale è talmente fitta e reattiva da attribuire ai figli una libertà senza responsabilità. In altre parole, la deistituzionalizzazione investendo le sfere formative del minore sgretola i riferimenti certi, solidi e credibili capaci di accompagnarlo all'esercizio pieno e consapevole della libertà di scelta e della responsabilità individuale.

Alla luce delle opinioni relativamente alle modalità di esercizio della funzione genitoriale si è verificata la prospettiva dinamica, vale a dire se ed in che misura, secondo gli intervistati, sia diventato più difficile fare il genitore rispetto al passato.

E' chiaro che nella valutazione entra in gioco il complesso della esperienza degli intervistati, sia quella diretta come genitore (soprattutto nel caso dei più anziani) che quella vissuta in passato come figlio/a. Prevale l'idea che fare il genitore sia oggi più difficile e di particolare interesse appare l'articolazione delle motivazioni.

Infatti, il 29,6% degli intervistati (il 33,7% al Nord-Est, il 36,9% tra i 50-59enni) rileva un aumento delle richieste dei figli che determina difficoltà di risposta da parte dei genitori, il 23,3% (il 30,8% nel Sud-isole) segnala la crescita dei costi economici (il 30,2% tra i diplomati) ed il 20,1% l'eccesso di impegni lavorativi (23% tra i 40-49enni, 25,4% tra i residenti nel Nord-Est); l'idea che non ci sia alcun mutamento sostanziale rispetto al passato nel rapporto genitori-figli è fatto proprio dal 17,8% dei genitori, con punte del 21,6% nel Nord-Ovest, del 23,1% tra gli ultrasessantenni e del 24,3% tra i laureati (tabb.17-18).

L'evoluzione delle forme familiari è strettamente intrecciata alla transizione demografica, con l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della speranza di vita e la riduzione dei tassi di fertilità. Le famiglie sono sempre più ristrette, con poche parentele laterali (cugini) e una pluralità di generazioni dove il bambino è al centro di una catena di affetti che vede protagonisti i genitori e, sempre più, i nonni.

Proprio questi ultimi vanno esercitando un ruolo di particolare rilievo nell'organizzazione familiare, laddove l'avanzare dell'età anagrafica si accompagna ad una persistente autosufficienza e capacità di prendersi cura dei nipoti.

Tab. 17 – Opinione sulle difficoltà del ruolo di genitore rispetto al passato, per area geografica (val. %)

<i>Rispetto al passato ritiene che sia diventato più difficile fare il genitore ?</i>	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sì, perché oggi i numerosi impegni lavorativi mi lasciano poco tempo da dedicare a mio figlio	21,2	25,4	23,9	14,2	20,1
Sì, perché oggi le richieste dei figli sono troppe e non si riesce ad esaudirle tutte	31,0	33,7	28,2	27,2	29,6
Si, perché attualmente sono più alti i costi economici necessari per la crescita di un figlio	18,1	16,0	23,9	30,8	23,3
No, perché i problemi nel rapporto genitori-figli sono gli stessi del passato	21,6	16,0	14,9	17,5	17,8
Altro	3,5	6,1	5,9	9,1	6,4
Non sa, non risponde	4,6	2,8	3,2	1,2	2,8

Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
--------	-------	-------	-------	-------	-------

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 18 - Opinione sulle difficoltà del ruolo di genitore rispetto al passato, per età (val. %)

<i>Rispetto al passato ritiene che sia diventato più difficile fare il genitore ?</i>	Fino a 39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni e oltre	Totale
Sì, perché oggi i numerosi impegni lavorativi mi lasciano poco tempo da dedicare a mio figlio	21,0	23,0	17,0	12,3	20,1
Sì, perché oggi le richieste dei figli sono troppe e non si riesce ad esaudirle tutte	26,0	29,4	36,9	20,0	29,6
Sì, perché attualmente sono più alti i costi economici necessari per la crescita di un figlio	25,8	21,6	18,7	38,4	23,3
No, perché i problemi nel rapporto genitori-figli sono gli stessi del passato	17,2	17,7	17,4	23,1	17,8
Altro	5,5	5,8	7,9	6,2	6,4
Non sa, non risponde	4,5	2,5	2,1	-	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Pertanto, il quadro delle risorse di cui dispongono le famiglie con particolare riferimento alle esigenze dei bambini va riletto alla luce della rete di soggetti che supportano i genitori in caso di necessità, dalla quale emerge l'importante ruolo che svolgono le reti spontanee costituite, in primo luogo, dai nonni e a cui spesso si associa l'attività delle baby sitter e delle collaboratrici domestiche.

Dai dati si enuclea che, se per il 35,5% delle famiglie i nonni non hanno apportato alcun contributo significativo (il 41,5% al Nord-Ovest, il 49% tra i possessori di diploma di scuola media inferiore), per il resto risulta che:

- per il 41,3% dei genitori i nonni sono o sono stati indispensabili per l'aiuto che forniscono nella vita quotidiana dei nipoti, come ad esempio andare a prenderli a scuola, accompagnarli in vacanza, ecc. (tabb.19-20);
- per il 28,1% i nonni forniscono o hanno fornito aiuto economico per consentire la nascita stessa della famiglia. Ad esempio, i nonni sono stati determinanti nell'acquisto della prima casa dei figli, hanno fornito sostegno nei momenti difficili ecc.;
- per il 16,4% dei genitori, i nonni contribuiscono o hanno contribuito economicamente per la crescita culturale e formativa dei nipoti. Ad esempio, pagano o hanno pagato ai nipoti gli studi, i viaggi e le vacanze, i corsi di lingue, ecc..

E' soprattutto nelle famiglie con genitori ad alta scolarità che il contributo dei nonni risulta particolarmente importante; infatti, il 45,1% dei laureati sottolinea il sostegno che i nonni forniscono o hanno fornito nella vita e nelle attività quotidiane ed il 41,7% dei laureati ha sottolineato l'aiuto economico per la nascita della famiglia garantito dai nonni.

E' nel Centro-Sud che il contributo dei nonni, nelle attività quotidiane e sul piano economico, risulta particolarmente consistente; infatti, sono soprattutto i genitori del Centro (46%) a

sottolineare il contributo economico proveniente dai nonni, mentre per i genitori del Sud-isole i nonni danno soprattutto un supporto concreto nelle attività familiari quotidiane (45,4%).

Tab. 19 - Funzione economica dei nonni nei confronti dei nipoti, per titolo di studio
(val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
I nonni sono o sono stati indispensabili per l'aiuto che forniscono nella vita e nelle attività quotidiane dei nipoti (andare a prenderli a scuola, accompagnarli in vacanza, ecc)	36,1	37,3	44,0	45,1	41,3
I nonni forniscono o hanno fornito aiuto economico per consentire la nascita stessa della famiglia (es, acquisto prima casa, prestiti, sostegno nei momenti difficili, ecc)	21,0	22,4	28,9	41,7	28,1
I nonni contribuiscono o hanno contribuito economicamente per la crescita culturale e formativa dei nipoti (pagamento degli studi, pagamento dei viaggi e vacanze, pagamento corsi di lingue...)	16,8	12,2	17,6	20,1	16,4
Non hanno apportato contributi significativi	42,0	49,0	30,4	20,8	35,5
Altro	0,8	0,8	1,2	1,4	1,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 20 - Funzione economica dei nonni nei confronti dei nipoti, per area geografica
(val. %)

	Nord- Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
I nonni sono o sono stati indispensabili per l'aiuto che forniscono nella vita e nelle attività quotidiane dei nipoti (andare a prenderli a scuola, accompagnarli in vacanza, ecc)	39,5	38,7	39,6	45,4	41,3
I nonni forniscono o hanno fornito aiuto economico per consentire la nascita stessa della famiglia (es, acquisto prima casa, prestiti, sostegno nei momenti difficili, ecc)	19,8	21,0	46,0	28,0	28,1
I nonni contribuiscono o hanno contribuito economicamente per la crescita culturale e formativa dei nipoti (pagamento degli studi, pagamento di viaggi e vacanze, pagamento corsi di lingue...)	13,2	20,4	20,9	14,0	16,4
Non hanno apportato contributi significativi	41,5	29,8	28,9	37,8	35,5
Altro	1,2	0,6	0,5	1,5	1,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

4. Pochi rischi, siamo genitori

Maggiori rischi, incertezza economica, difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro e alti costi delle abitazioni sono alcune delle difficoltà che condizionano il futuro economico dei figli. In tale contesto i genitori attivano strategie di medio-lungo periodo finalizzate a supportare e accompagnare i figli nei passaggi cruciali della propria vita, dallo studio alla ricerca del lavoro, all'acquisto di un'abitazione sino alla formazione della famiglia.

L'adattamento delle famiglie ai principali mutamenti socioeconomici si condensa proprio nella capacità di articolare gli strumenti di tutela e di sicurezza compatibilmente con le proprie disponibilità finanziarie.

Un primo dato cruciale consiste nella fiducia dei genitori nella capacità della famiglia di affrontare autonomamente i rischi cui i figli potrebbero andare incontro; infatti, il 64,2% dei genitori condivide tale affermazione, e non si constatano differenze di opinione sostanziali tra le varie tipologie di famiglie o nei diversi contesti territoriali (tabb. 21-22).

Contare sulle proprie forze è, pertanto, la scelta strategica delle famiglie e, tuttavia, i genitori percepiscono la solitudine in cui si trovano ad operare e, in particolare, l'assenza di un rete istituzionale, pubblica e privata, che accompagni il nucleo familiare anche nella costruzione del benessere economico dei figli.

Con riferimento ai soggetti che potrebbero supportare la famiglia nel fronteggiare i rischi relativi al futuro dei figli, dai dati si evidenzia che è lo Stato (72,7%) il soggetto più richiamato dagli intervistati, seguito dalle associazioni di volontariato (27,8%), quindi dalle imprese private, dagli enti *non profit* e dalle compagnie di assicurazioni (tab. 23).

In sostanza, la notevole fiducia nel fai-da-te delle famiglie è integrata dalla convinzione che le strategie di minimizzazione dei rischi sarebbero molto più efficaci se fosse attivata una rete di supporto articolata, in cui fare confluire il contributo dello Stato, del volontariato, degli enti *non profit* e di quelli *for profit*, come le imprese e le compagnie di assicurazione.

Tab. 21 – Capacità della famiglia di affrontare autonomamente i rischi cui i figli potrebbero andare incontro, per età (val. %)

	Fino a 39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni e oltre	Totale
Sì	65,3	64,5	64,7	55,4	64,2
No	34,7	35,5	35,3	44,6	35,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 22 – Capacità della famiglia di affrontare autonomamente i rischi cui i figli potrebbero andare incontro, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sì	64,9	68,5	61,7	62,8	64,2
No	35,1	31,5	38,3	37,2	35,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 23 – Opinione sui soggetti che potrebbero supportare le famiglie nel fronteggiare i rischi, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Stato	65,9	62,6	83,0	78,6	72,7
Imprese private (ad es., attraverso varie forme di sostegno verso i propri dipendenti)	14,6	15,5	7,3	12,9	12,8
Compagnie di assicurazione	12,6	7,5	8,5	8,1	9,3
Banche	9,8	4,0	1,8	2,4	4,7
Fondazioni	4,5	4,0	3,6	0,7	3,0
Mutue	6,5	4,0	1,8	1,4	3,4
Enti non profit	15,4	17,2	6,7	2,4	9,8
Associazioni di volontariato (laiche/religiose)	33,7	43,1	28,5	13,6	27,8
Altro	3,7	3,4	0,6		1,8

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Prima di entrare nel merito delle concrete strategie e scelte attivate dalle famiglie per il benessere economico dei figli, risulta di estrema utilità analizzare la propensione prevalente dei genitori rispetto al rischio.

Infatti la percezione del rischio è, tradizionalmente, un indicatore efficace della disponibilità ad attivare processi di innovazione e crescita, a mettere in gioco risorse proprie per innescare processi di patrimonializzazione o di creazione di reddito. Più in concreto, la percezione del rischio è un indicatore importante dell'apertura verso nuovi percorsi di crescita ovvero della tendenza a rinserrarsi e lasciarsi vincere dai timori di tonfi inaspettati. Ovviamente tra il rinserramento e la spericolatezza ci sono una molteplicità di posizioni intermedie che esprimono la ricerca da parte degli operatori di equilibri più efficaci tra opportunità e rischi.

Dai dati dell'indagine emerge che il 66,6% degli intervistati percepisce il rischio come un pericolo dal quale difendersi (tabb. 24-25-26). La propensione al rischio è fortemente differenziata tra i cittadini a seconda del livello di scolarità poiché essa è nettamente più alta per i laureati ed i diplomati.

Si tratta di dati da valutare con molta cautela poiché, con tutta probabilità, introiettano una serie di fattori congiunturali di medio termine, quali la crisi profonda della Borsa e la disillusione conseguente alla grande abbuffata di strumenti finanziari a più alta rischiosità, come i titoli tecnologici ed i Fondi azionari, che hanno dato risultati molto negativi.

Infatti la vera e propria liquefazione di patrimoni familiari investiti nella Borsa, il persistente clima internazionale di paura, attesa e incertezza, la riscoperta di forme più tradizionali e solide di investimento (a cominciare dall'immobiliare) e la ricerca ossessiva di strumenti che minimizzino il rischio sul capitale, pesano attualmente sull'atteggiamento verso il rischio.

E' come se le famiglie italiane, dopo essersi gettate nel mare aperto del rischio, avessero tirato i remi in barca e, scottate da tanta fiducia mal riposta, puntassero in via prioritaria sulla stabilità. Si tratta di un passaggio culturale importante, conseguente ad una vera e propria esperienza di massa di rischio mal gestito, che richiederà molto tempo prima che si ridefiniscano le modalità di approccio alla sua valutazione.

Tab. 24 Opinione sul rischio, per età (val. %)

	Fino a 39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni e oltre	Totale
Il rischio è un pericolo imprevisto da cui ci si deve difendere	64,9	67,0	69,0	65,1	66,6
Il rischio è una situazione incerta investendo sulla quale si possono avere vantaggi	35,1	33,0	31,0	34,9	33,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 25 - Opinione sul rischio, per area geografica (val. %)

	Nord- Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Il rischio è un pericolo imprevisto da cui ci si deve difendere	66,0	70,9	77,6	58,3	66,6
Il rischio è una situazione incerta investendo sulla quale si possono avere vantaggi	34,0	29,1	22,4	41,7	33,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 26 - Opinione sul rischio, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Il rischio è un pericolo imprevisto da cui ci si deve difendere	76,1	65,8	64,7	66,2	66,6
Il rischio è una situazione incerta investendo sulla quale si possono avere vantaggi	23,9	34,2	35,3	33,8	33,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

In questo momento l'attenzione delle famiglie è focalizzata sui fattori che minimizzano il rischio piuttosto che sulle opportunità di guadagno, con una vera e propria inversione rispetto a quanto è accaduto al tempo della *new economy* e del *boom* della finanza.

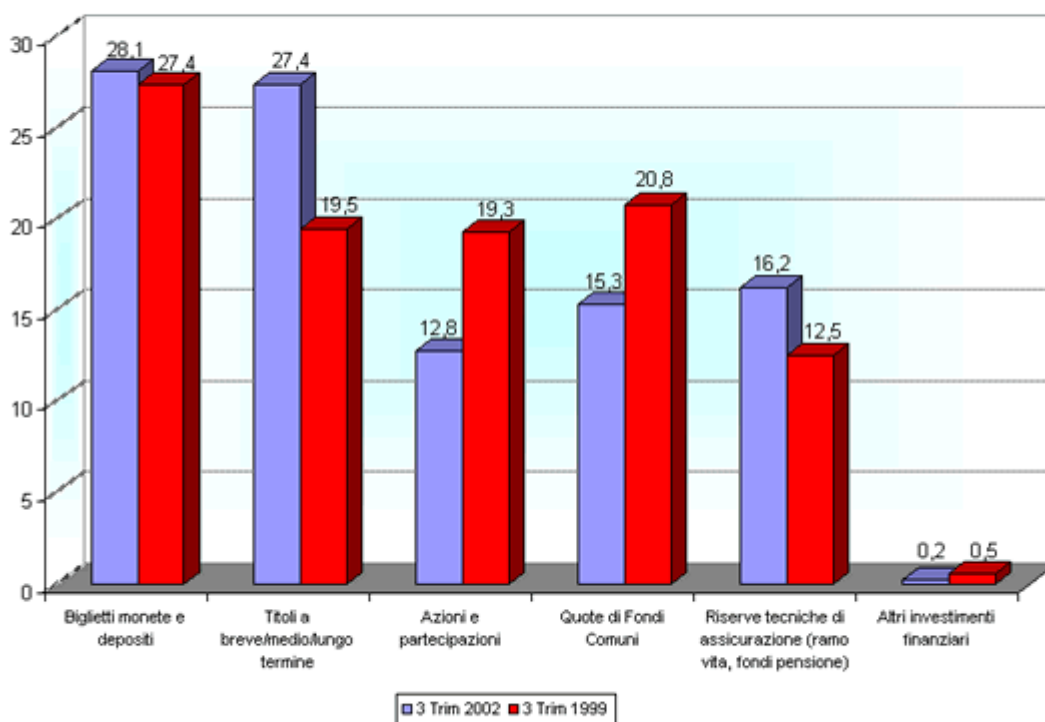
Non a caso, dai dati relativi all'evoluzione della composizione percentuale del portafoglio finanziario si evidenzia che nei primi anni del nuovo millennio (considerando il confronto tra i dati relativi al terzo trimestre del 1999 e quelli relativi al terzo trimestre del 2002) le famiglie hanno spostato risorse verso strumenti a profilo rischio-rendimento più basso (fig. 1). Infatti:

- la liquidità (biglietti, monete e depositi), dopo un'oscillazione verso il basso, si stabilizza passando dal 27,4% del totale del portafoglio finanziario nel 1999 al 23,8% dell'anno successivo fino al 28,1% del 2002;
- i titoli a reddito fisso (nelle varianti a breve, medio e lungo termine pubbliche e private) si impennano passando dal 19,5% del 1999 al 27,4% del 2002;
- la quota delle azioni e delle partecipazioni nel periodo tra il 1999 ed il 2002 si riduce dal 19,3% al 12,8%, mentre quella rappresentata dalle quote dei Fondi Comuni si riduce di 5,5 punti percentuali;
- le assicurazioni, invece, mostrano una dinamica crescente passando dal 12,5% al 16,2%.

Grafico

1

Fig.1 - Andamento della distribuzione percentuale del portafoglio finanziario delle famiglie italiane: confronto tra il 3° trimestre 2002 e il 3° trimestre 1999



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia, 2003

Alla luce di questa domanda di sicurezza e di minimizzazione del rischio è stata proposta ai genitori intervistati una batteria di strumenti diversificati per fronteggiare rischi ed eventi imprevisti e si è verificato sia l'utilizzo attuale che le intenzioni di impiego per il futuro.

In sostanza, si è proceduto a ricostruire la gamma di modalità operative che caratterizzano il portafoglio di scelte e comportamenti delle famiglie relativamente ai rischi percepiti per il futuro dei figli.

Ne è emersa una graduatoria di estremo interesse con al vertice il risparmio (il 61,4% lo considera lo strumento prioritario), seguito dalla tutela della propria salute e di quella dei figli (43,5%), dalla stipula di polizze vita o fondi pensione (36,7%), dalla ricerca di più alti redditi (30,6%), dalla fiducia nella capacità di adattamento della famiglia alle nuove necessità

(22,2%) e dalla stipula di polizze danni (responsabilità civile, polizze sanitarie, ecc. 19,7%) (tabb. 27-28).

Il confronto tra gli strumenti utilizzati e quelli che hanno intenzione di utilizzare segnala soprattutto un mutamento cruciale, vale a dire la crescente importanza attribuita alla capacità di adattamento delle famiglie. E' un dato che trova conferma in tutti i contesti territoriali ed in modo trasversale rispetto al livello di scolarità, al sesso degli intervistati ed al numero di figli (tab. 29).

A fronte dell'incertezza che caratterizza il contesto economico, dell'erraticità crescente e della difficoltà di delineare scenari di medio-lungo periodo attendibili sui quali formare aspettative e strategie, è chiaro che le famiglie puntano proprio sulla loro estrema capacità di aderire al mutamento, sulla modulazione costante di esigenze e strumenti all'evoluzione dei fattori di contesto.

L'incrocio dei dati per le principali variabili sociodemografiche e territoriali delinea portafogli di scelte e comportamenti piuttosto diversificati, in particolare:

Tab. 27 - Strumenti utilizzati per far fronte a rischi o eventi imprevisti, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Cercare di risparmiare in modo da garantire più sicurezza per me e i miei figli	63,2	66,3	58,6	59,4	61,4
Comportarsi in modo tale da salvaguardare al massimo la mia salute e quella dei miei figli (ad es., visite mediche periodiche)	47,0	39,8	45,6	41,3	43,5
Stipulare polizze vita o fondi pensione (area previdenza)	18,8	30,3	42,6	45,5	36,7
Impegnarsi nel lavoro al fine di ottenere un maggiore reddito	29,9	30,3	30,6	31,5	30,6
Confidare nella capacità di adattamento della mia famiglia alle nuove necessità	25,6	28,8	20,2	13,3	22,2
Stipulare polizze danni (responsabilità civile, infortuni, polizze sanitarie)	11,1	16,3	22,6	24,5	19,7
Sottoscrivere Fondi di investimento	6,0	9,5	10,8	20,3	11,3
Confidare nell'aiuto da parte di familiari/parenti/amici	7,7	11,0	8,2	7,0	8,7
Altro	0,9	0,4	0,7		0,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 28 - Strumenti utilizzati per far fronte a rischi o eventi imprevisti, per area geografica (val. %)

	Nord- Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Cercare di risparmiare in modo da garantire più sicurezza per me e i miei figli	73,0	65,6	55,9	53,7	61,4

Comportarsi in modo tale da salvaguardare al massimo la mia salute e quella dei miei figli (ad es., visite mediche periodiche)	54,1	47,2	43,0	32,9	43,5
Stipulare polizze vita o fondi pensione (area previdenza)	46,7	45,6	30,6	26,8	36,7
Impegnarsi nel lavoro al fine di ottenere un maggiore reddito	23,6	20,6	34,9	39,0	30,6
Confidare nella capacità di adattamento della famiglia alle nuove necessità	24,3	17,2	14,5	28,0	22,2
Stipulare polizze danni (responsabilità civile, infortuni, polizze sanitarie)	27,4	36,1	10,8	9,5	19,7
Sottoscrivere Fondi di investimento	17,8	17,2	8,6	4,3	11,3
Confidare nell'aiuto da parte di familiari/parenti/amici	7,7	13,3	10,2	6,1	8,7
Altro	0,4		0,5	0,9	0,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 29 - Strumenti che hanno intenzione di utilizzare nel futuro per far fronte a rischi o eventi imprevedibili, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Cercare di Risparmiare in modo da garantire più sicurezza per me e i miei figli	63,3	57,7	52,1	47,1	54,2
Stipulare polizze danni (responsabilità civile, infortuni, polizze sanitarie)	12,2	15,8	19,7	22,3	18,1
Stipulare polizze vita o fondi pensione (area previdenza)	22,2	27,9	32,6	43,0	31,7
Sottoscrivere Fondi di investimento	7,8	11,7	12,9	21,5	13,3
Comportarsi in modo tale da salvaguardare al massimo la mia salute e quella dei miei figli (ad es., visite mediche periodiche)	32,2	39,6	40,0	28,1	37,1
Impegnarsi nel lavoro al fine di ottenere un maggiore reddito	23,3	25,7	27,6	31,4	27,2
Confidare nella capacità di adattamento della mia famiglia alle nuove necessità	33,3	35,6	27,6	25,6	30,3
Confidare nell'aiuto da parte di familiari/parenti/amici	16,7	13,5	14,7	9,1	13,7
Altro	1,1		0,9		0,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

- le famiglie ad alto capitale culturale ricorrono in modo molto più massiccio a comportamenti assicurativi (con la stipula delle diverse tipologie di polizze) e ad investimenti finanziari;
- le famiglie del Nord-Ovest e del Nord-Est puntano molto di più di quelle del Centro-Sud sulla creazione di maggiore risparmio, sugli investimenti in Fondi, sull'acquisto di strumenti assicurativi e sull'attivazione di comportamenti di tutela della salute. Nel Centro e nel Sud-ovest, invece, l'attenzione dei genitori è tutta puntata su un maggiore impegno di lavoro per accrescere la disponibilità di reddito;

- le famiglie con 1 o 2 figli hanno una più forte propensione agli investimenti assicurativi e finanziari, mentre le famiglie con 3 figli e più hanno l'esigenza di accrescere il reddito tramite più lavoro e puntano molto di più sulle proprie capacità di adattamento.

Alla luce dei comportamenti assunti, o che hanno intenzione di assumere, l'indagine ha consentito di verificare le opinioni dei genitori sulle scelte che, secondo loro, occorrerebbe operare per garantire al proprio figlio un futuro sereno sul piano economico e, più in generale, per il benessere globale.

Risparmio (36,6%), supporto nell'avvio di un'attività economica (36,4%), acquisto di una casa (33,2%) e stipula di strumenti assicurativi (polizze vita in caso di morte del genitore per il 12,8%, polizze assicurative per l'11,5%) sono i pilastri fondamentali sui quali costruire la serenità economica dei figli. Circa il 12% dei genitori, invece, ritiene che i figli debbano costruire da sé la propria strada (tabb. 30-31).

Esiste una notevole diversità territoriale tra le opinioni, poiché i genitori del Nord-Ovest puntano in modo deciso sul risparmio come strumento di securizzazione del futuro economico dei figli, quelli del Nord-Est, invece, richiamano l'acquisto di una casa ed il supporto all'avvio di un'attività economica, quest'ultimo comportamento è indicato anche dai residenti nel Centro, mentre le opinioni dei genitori del Sud sono più "spalmate" tra il risparmio, l'acquisto della casa e il supporto ad una nuova attività.

I dati per livello di scolarità segnalano che i genitori laureati sono più propensi a supportare iniziative di autoimprenditorialità, come del resto le famiglie con 1 o 2 figli.

Tab. 30 – Opinione sui comportamenti di tipo economico che un genitore dovrebbe adottare per assicurare un futuro sereno ai propri figli, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Risparmiare una parte di denaro che gli garantisca un certo ammontare di reddito nel futuro (libretti di risparmio, fondi di investimento, ecc.)	44,4	33,3	31,6	35,1	36,6
Aiutarlo nella fase di avvio di un'attività economica	32,8	41,1	41,2	33,8	36,4
Acquistargli una casa	31,3	40,0	34,8	30,2	33,2
Stipulare polizze vita (a suo favore in caso di morte di uno dei genitori)	14,3	13,3	12,8	11,4	12,8
Niente, perché penso che debba fare tutto da solo	14,3	11,1	14,4	9,8	12,2
Stipulare polizze assicurative che gli garantiscano un adeguato ammontare di reddito nel futuro	13,5	13,9	11,2	8,6	11,5
Altro	2,7	4,4	0,5	2,8	2,6

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 31 - Opinione sui comportamenti di tipo economico che un genitore dovrebbe adottare per assicurare un futuro sereno ai propri figli, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
--	------------------------	-------------------------------	-------------------------------	--------	--------

Risparmiare una parte di denaro che gli garantisca un certo ammontare di reddito nel futuro (libretti di risparmio, fondi di investimento, ecc.)	39,1	39,7	34,0	36,1	36,6
Aiutarlo nella fase di avvio di un'attività economica	28,7	35,5	36,6	43,1	36,4
Acquistargli una casa	34,8	32,8	34,3	30,6	33,2
Stipulare polizze vita (a suo favore in caso di morte di uno dei genitori)	6,1	12,6	14,8	13,2	12,8
Niente, perché penso che debba fare tutto da solo	11,3	13,4	12,0	11,1	12,2
Stipulare polizze assicurative che gli garantiscano un adeguato ammontare di reddito nel futuro	7,8	9,5	13,6	11,8	11,5
Altro	4,3	2,3	2,1	3,5	2,6

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Gli strumenti assicurativi sono comunque richiamati, globalmente, intorno al 24% dei casi e incontrano il favore soprattutto dei soggetti ad alta scolarità, delle famiglie con 1 figlio e dei residenti al Nord. Evidentemente non sono considerati il veicolo primario del benessere economico, ma piuttosto strumenti di supporto rispetto ai pilastri primari quali i libretti di risparmio, i fondi di investimento e l'acquisto della casa.

Con riferimento alle motivazioni espresse dai genitori che non hanno mai fatto ricorso a strumenti assicurativi a favore dei figli emerge un'articolazione in cui, ai timori per gli alti costi (espressi dal 22,4%) si affiancano l'assenza di informazioni (il 19,6% dichiara di non averci mai pensato) e la preferenza per strumenti non monetari di tutela (12,8%) (tabb. 32-33).

Alcune considerazioni paiono cruciali:

- il timore degli alti costi riguarda soprattutto i soggetti a bassa scolarità, i residenti nel Sud-ovest e le famiglie con 3 figli e più;
- la mancanza di informazioni è invece distribuita in modo più omogeneo a livello territoriale, per livello di scolarità e per tipologia familiare.

In sostanza, si evidenzia una quota di potenziali sottoscrittori di polizze senza vincoli economici prevalenti che, però, non dispone delle informazioni necessarie per considerare i prodotti assicurativi come strumenti efficaci per la costruzione di un futuro sereno per i figli. In altre parole, esiste una domanda potenziale di prodotti assicurativi, stimolabile tramite un'adeguata offerta di informazioni che possa consentire di valutare la loro competitività nei confronti degli altri strumenti già presenti nei portafogli familiari.

Con riferimento al risparmio, considerato cruciale per costruire il benessere economico dei figli, il confronto tra i dati di questa indagine e quelli di un'analoga indagine realizzata dal Censis nel 1993 evidenzia come sia cambiata drasticamente la distribuzione delle famiglie per classi di quote di reddito risparmiato.

Infatti, si è ridotta in modo netto la quota di famiglie che non riesce a risparmiare nulla (è passata dal 19,6% del 1993 al 9,8% del 2003), è aumentata la quota di famiglie che risparmia su base annua fino al 5% del

Tab. 32 - Motivi del mancato possesso di assicurazioni di cui possono beneficiare i figli, per area geografica (val. %)

Nord- Nord-Est Centro Sud e Totale

	Ovest			isole	
Non ci ho mai pensato	19,9	17,9	21,5	19,2	19,6
Penso che costerebbe troppo/non ho i soldi per farlo	20,7	19,6	21,0	26,2	22,4
Ritengo utili forme di protezione alternative, anche non monetarie quali l'aiuto della famiglia	8,2	6,7	18,2	16,9	12,8
Non credo che io corra rischi tali da dover stipulare una polizza	4,3	4,5	3,3	3,2	3,8
Sono già in possesso di un'assicurazione	53,1	55,9	38,1	35,5	44,8
Altro	2,7	0,6	1,1	2,6	1,9

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 33 - Motivi del mancato possesso di assicurazioni di cui possono beneficiare i figli, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Non ci ho mai pensato	19,7	22,2	18,8	17,5	19,6
Penso che costerebbe troppo/non ho soldi per farlo	37,6	32,3	16,4	8,0	22,4
Ritengo utili forme di protezione alternative, anche non monetarie quali l'aiuto della famiglia	12,8	10,9	13,0	16,1	12,8
Non credo che io corra rischi tali da dover stipulare una polizza	6,0	2,7	3,9	3,6	3,8
Sono già in possesso di un'assicurazione	26,5	34,6	52,3	56,9	44,8
Altro	2,6	3,1	1,2	1,5	1,9

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

proprio reddito (dal 25,8% al 35,2%) e quella che risparmia tra il 6 ed il 10% (dal 29% al 33,4%), mentre si sono ridotte le percentuali di famiglie che risparmiano tra l'11 ed il 25% (dal 22,1% al 19,2%) e quelle che risparmiano oltre il 25% (dal 3,5% al 2,4%) (tab. 34).

In particolare, hanno una più elevata capacità di risparmio le famiglie dei laureati e dei diplomati, quelle residenti nel Nord-Ovest e nel Nord-Est e quelle con 1 figlio (tabb. 35-36).

Alla luce di questo incremento di famiglie che riescono a produrre risparmio appare interessante il dato relativo al modello di gestione interno, vale a dire chi provvede alla gestione dei risparmi familiari.

Il confronto con un'analogica indagine realizzata nel 1986 consente di evidenziare la fortissima crescita del modello cooperativo, dove marito e moglie decidono e gestiscono insieme (si è passati dal 56% del 1986 al 71,3% del 2003), la quota di famiglie dove decide in totale solitudine il capofamiglia si riduce sia pure di poco (dal 19,8% al 17,7%), mentre è drastica la contrazione dei nuclei familiari dove vengono consultati anche i figli o i parenti più stretti (dal 17,4% al 7,3%) (tab. 37).

Le famiglie ove l'intervistato ha un elevato livello di scolarità, quelle del Nord-Est e del Sud-Isola e quelle composte da un solo figlio sono più caratterizzate da una gestione comune tra marito e moglie (tabb. 38-39).

L'economia è una delle dimensioni del benessere e anche nel caso dei figli appare particolarmente utile verificare le opinioni dei genitori su una gamma più ampia di scelte e comportamenti che incidono sull'evoluzione della situazione dei giovani. In particolare, è stato chiesto agli intervistati di indicare quali siano le cose che ritengono importanti per la promozione del benessere, non solo economico, del proprio figlio.

Per il 53,6% lo studio di una o più lingue straniere, per il 41% lo studio dell'utilizzo del personal computer e delle nuove tecnologie, per il 23,1% la frequentazione di ambienti culturalmente stimolanti, per il 18,8% la conoscenza, tramite i viaggi, di culture diverse dalla nostra (tab. 40).

Tab. 34 - Percentuale del reddito familiare annuo destinata al risparmio. Confronto 1993-2003 (val. %)

	1993	2003
Nulla	19,6	9,8
Poco (fino al 5% del reddito familiare)	25,8	35,2
Qualcosa (6-10%)	29,0	33,4
Abbastanza (11-25%)	22,1	19,2
Molto (oltre 25%)	3,5	2,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 35 - Percentuale del reddito familiare annuo destinata al risparmio, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Nulla	12,7	12,5	8,9	5,0	9,8
Poco (fino al 5% del reddito familiare)	46,6	42,0	30,1	27,3	35,2
Qualcosa (6-10%)	24,6	29,8	36,1	40,4	33,4
Abbastanza (11-25%)	15,3	14,1	22,2	23,0	19,2
Molto (oltre 25%)	0,8	1,6	2,7	4,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 36 - Percentuale del reddito familiare annuo destinata al risparmio, per area geografica (val. %)

Nord-Ovest Nord-Est Centro Sud e isole Totale

Nulla	7,4	7,2	13,3	11,4	9,8
Poco (fino al 5% del reddito familiare)	32,8	30,9	37,8	38,1	35,2
Qualcosa (6-10%)	32,2	39,3	31,7	32,1	33,4
Abbastanza (11-25%)	26,0	19,3	15,0	15,7	19,2
Molto (oltre 25%)	1,6	3,3	2,2	2,7	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 37 - Soggetti che provvedono alla gestione dei risparmi familiari. Confronto 1986-2003 (val. %)

	1986	2003
Provvede autonomamente e direttamente il capofamiglia	19,8	17,7
Ci pensano marito e moglie insieme	56,0	71,3
Su certi investimenti si consultano anche i figli, parenti più stretti	17,4	7,3
Ogni componente gestisce da solo i propri risparmi	6,8	3,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 38 - Soggetti che provvedono alla gestione dei risparmi familiari, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Provvede autonomamente e direttamente il capofamiglia	22,0	14,4	18,9	15,4	17,7
Ci pensano marito e moglie insieme	67,5	73,9	65,6	76,0	71,3
Su certi investimenti si consultano anche i figli, parenti più stretti	6,6	7,8	12,2	4,9	7,3
Ogni componente gestisce da solo i propri risparmi	3,9	3,9	3,3	3,7	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 39 - Soggetti che provvedono alla gestione dei risparmi familiari, per titolo di studio (val. %)

	Nessuno/ elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Provvede autonomamente e direttamente il capofamiglia	20,7	20,1	16,0	16,3	17,7
Ci pensano marito e moglie insieme	58,6	68,7	75,5	74,5	71,3
Su certi investimenti si consultano anche i figli,	11,2	8,1	5,9	6,4	7,3

parenti più stretti					
Ogni componente gestisce da solo i propri risparmi	9,5	3,1	2,6	2,8	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 40 - Aspetti ritenuti importanti per il benessere dei figli, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Lo studio di una o più lingue straniere	61,6	48,6	57,5	47,8	53,6
Lo studio del computer e delle nuove tecnologie	34,1	31,5	50,0	46,6	41,0
La pratica di uno sport individuale o di squadra	14,7	21,0	15,6	15,2	16,3
La partecipazione ad associazioni nell'ambito del non profit e del volontariato	17,1	16,0	14,5	13,0	15,0
La conoscenza tramite i viaggi all'estero di culture diverse dalla nostra	21,3	28,2	14,5	14,0	18,8
Avere valori religiosi	11,2	16,6	11,3	17,4	14,4
La frequentazione di ambienti culturalmente stimolanti	29,1	29,3	17,7	18,0	23,1
Altro	0,8		0,5	1,2	0,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

I dati per titolo di studio evidenziano come i laureati siano molto più focalizzati su aspetti di formazione della personalità e di confronto con le problematiche tipiche di una società aperta e globale, come lo studio delle lingue, i viaggi per conoscere altre culture e la frequentazione di ambienti culturalmente stimolanti e, su tale posizione, si ritrovano i residenti al Nord e le famiglie con 1 figlio; per i livelli di scolarità più bassa, invece, l'attenzione è centrata di più su esperienze di attività collettive inserite nel contesto sociale, dallo sport al volontariato. Per i residenti al Centro ed al Sud è maggiore l'importanza attribuita allo studio delle nuove tecnologie.

In questo quadro è interessante analizzare la percezione sociale della laurea, visto che si è spezzato da tempo il nesso tra alta scolarità, ascesa sociale e alti livelli di reddito.

Il 49,5% degli intervistati (il 54,1% dei genitori del Nord-Est ed il 59,7% dei laureati) ritiene che sia un traguardo importante perché consente di acquisire un elevato livello culturale anche se non vi corrisponde automaticamente un elevato livello di reddito; il 20,1% è convinto che porti ad una professione socialmente ed economicamente rilevante non raggiungibile altrimenti, il 18,9% ritiene che non sia garanzia di trovare un lavoro redditizio e sicuro (il 24,9% nel Nord-Est, il 26,9% tra i possessori di licenza elementare), mentre il 10,7% la ritiene inutile in un'epoca ove conta la capacità imprenditoriale (tesi condivisa dal 14,4% dei residenti al Centro, dal 15,1% dei soggetti a basso livello di scolarità) (tab. 41).

Tab. 41 – Significato attribuito al conseguimento della laurea, per area geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
--	------------	----------	--------	-------------	--------

Porta al raggiungimento di una professione socialmente ed economicamente rilevante che non potrebbe essere raggiunta senza laurea	21,6	14,9	19,1	22,4	20,1
Non è garanzia di trovare un lavoro redditizio e sicuro	21,6	24,9	15,4	15,4	18,9
Sia un traguardo importante perché consente di acquisire un elevato livello culturale anche se non necessariamente redditizio dal punto di vista economico	46,4	54,1	49,0	49,5	49,5
Non sia necessario perché in epoca di lavoro flessibile quello che conta è la capacità imprenditoriale e la specializzazione acquisita con la pratica piuttosto che con gli studi	10,0	5,5	14,4	12,1	10,7
Non so	0,4	0,6	2,1	0,6	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

5. Un'analisi per gruppi: i Rinserrati, gli Apprensivi, gli Ottimisti, i Preoccupati, i Previgenti

La *cluster analysis* ha evidenziato cinque gruppi di genitori omogenei al loro interno per opinioni e comportamenti sul benessere economico dei figli (tav. 1).

Più in concreto, i profili sono la sintesi di un intreccio di valori, concezioni e concrete pratiche focalizzate sull'obiettivo di costruire un futuro economico sereno ai figli. Ovviamente le scelte sono anche condizionate dalle concrete disponibilità finanziarie delle famiglie e, tuttavia, va sottolineato che il dato reddituale non è decisivo nel definire le opzioni praticate.

I Rinserrati (include l'8,65% del totale del campione): è un gruppo piuttosto ristretto composto in prevalenza da genitori con età fino a 39 anni, residenti in piccoli centri fino a 10 mila abitanti del Nord-Est e del Centro, con scolarità medio-bassa e disponibilità di reddito familiare inferiore a 1.500 euro mensili. E' chiaro che il loro approccio al futuro dei figli ed al ruolo della famiglia risulta condizionato dal contesto comunitario in cui vivono. Confidano prevalentemente nel supporto dei familiari ed hanno una bassa capacità di produzione di risparmio. Puntano molto su una sorta di navigazione a vista e, quindi, sulla capacità di adattamento della rete familiare all'evoluzione del contesto. E' molto forte il ruolo del capofamiglia e, in sostanza, appaiono come nuclei familiari rinserrati nel proprio contesto locale che costituisce la rete di protezione primaria anche rispetto all'insorgere di maggiori rischi per i figli. Sui prodotti assicurativi non mostrano né pregiudizi né vincoli finanziari, ma piuttosto un'insufficiente informazione di contro ad una certa disponibilità a prenderli in considerazione.

Gli Apprensivi (17,94%): sono nuclei familiari che hanno condizioni strutturali che vincolano le scelte; in particolare, hanno una bassa disponibilità di reddito ed una nulla o bassa produzione di risparmio, sono composti da più di 2 figli e sono collocati in comuni che hanno tra 30 mila e 100 mila abitanti soprattutto nel Sud e nel Nord-Ovest. Si tratta in genere di contesti a bassa dinamica economica o alle prese con gli impatti della deindustrializzazione.

Tav. 1 - Caratteristiche prevalenti dei Cinque gruppi

I Rinserrati

Età fino a 39 anni, residenti in piccoli centri del Nord-Est e del Centro, scolarità medio-bassa, reddito basso. Si affidano come rete di protezione al contesto locale e a quello familiare nel quale è molto forte il ruolo del capofamiglia. Poco informati sui prodotti assicurativi.

Gli Apprensivi

Famiglie con più di 2 figli, a basso reddito e basso risparmio, residenti

nel Nord-Ovest o nel Sud. Apprensivi nei confronti dei figli, ritengono probabile un aumento dei rischi e credono che la famiglia non sia da sola in grado di fronteggiarli. Puntano sul supporto della rete familiare e sulla capacità di adattamento. Hanno valori di tipo religioso e sono propensi all'impegno dei figli nel volontariato.

Gli Ottimisti

Scolarità medio-alta, 1 figlio, buon reddito, residenti al Nord, nei grandi centri. Fiduciosi nelle capacità economiche della famiglia, investono soprattutto in Fondi per i figli, acquistano case e sono pronti a supportarli nell'avvio di attività d'impresa.

I Preoccupati

Famiglie con 2 figli, residenti nel Sud-isole, in centri tra 30 e 100 mila abitanti. Hanno difficoltà a risparmiare, puntano ad incrementare il reddito impegnandosi di più nel lavoro. Sono preoccupati per i crescenti rischi e vorrebbero più supporto per le famiglie. Ritengono cruciale per il futuro dei figli acquisire le competenze legate all'utilizzo delle nuove tecnologie.

I Previgenti

Famiglie con 2 figli, residenti al Nord, reddito medio-alto. Puntano sul risparmio, cogestito da marito e moglie. Cauti negli investimenti, gran consumatori di prodotti assicurativi.

Fonte: indagine Censis, 2003

I genitori di questo gruppo sono piuttosto apprensivi nei confronti dei figli e ritengono che la famiglia non sia in grado di fronteggiare da sola i crescenti rischi. Puntano prevalentemente sul supporto non monetario della rete familiare e sulla capacità di modulare esigenze e iniziative all'evoluzione dei fattori di contesto. Ritengono cruciale per i figli stare dentro a processi educativi iscritti nel concreto del sociale, impegnandosi nel volontariato e facendo propri adeguati riferimenti valoriali di tipo religioso.

Gli Ottimisti (24,30%): sono un segmento particolarmente evoluto di genitori con scolarità medio-alta, 1 figlio e buona disponibilità di reddito; risiedono in prevalenza al Nord ed in centri con più di 250 mila abitanti. Hanno un'elevata fiducia nella capacità della famiglia di fare fronte alle esigenze dei figli, anche perché hanno una consistente capacità di risparmio associata ad una propensione al rischio mediamente più alta. Nelle loro strategie di investimento il ricorso ai Fondi o a strumenti a più alta rischiosità è centrale, e lo sarà anche per il prossimo futuro. Hanno anche attivato strategie preventive, ad esempio, in materia di tutela della propria salute e di quella dei figli. Per il futuro puntano ad accrescere la disponibilità di reddito impegnandosi di più nel lavoro e indicano nell'acquisto della casa e nell'eventuale supporto all'avvio di un'attività economica gli strumenti principali con cui dare un futuro economico sereno ai figli. I ridotti investimenti in prodotti assicurativi sono attribuiti in netta prevalenza alla scarsità di informazioni che impediscono di procedere ad una valutazione comparata con i prodotti finanziari che prediligono.

I Preoccupati (21,27%): sono in prevalenza famiglie con almeno due figli, residenti nel Sud-isole in centri che hanno tra 30 mila e 100 mila abitanti. In maggioranza, non riescono ad attivare un circuito di risparmio e investimento e sono molto preoccupati per la futura collocazione dei figli nel mercato del lavoro. Rifuggono dal rischio e sono convinti che la famiglia non possa affrontare da sola le crescenti difficoltà legate alla varie fasi di crescita dei figli. Puntano molto su un maggiore impegno nel lavoro per accrescere la disponibilità di reddito, così da cominciare a produrre risparmio. Ritengono cruciale per i figli acquisire le competenze legate all'utilizzo delle nuove tecnologie.

I Previdenti (27,84%): è il gruppo più consistente e si compone prevalentemente di famiglie con due figli, residenti al Nord e con buona disponibilità di reddito. Puntano molto sulle capacità familiari di fronteggiare i rischi e, in particolare, attribuiscono un ruolo cruciale al risparmio la cui allocazione è, generalmente, cogestita da marito e moglie. Hanno un approccio piuttosto cauto rispetto al rischio e la quota di reddito risparmiato (in prevalenza tra il 6 ed il

10% del reddito) la investono soprattutto in prodotti assicurativi che offrono maggiori garanzie sul capitale. In sostanza, le strategie di investimento sono caute, centrate sui prodotti assicurativi integrati da una quota ristretta di Fondi di investimento. Per il futuro non prevedono mutamenti sostanziali della propria strategia che, peraltro, li rende piuttosto tranquilli per il benessere dei figli. Tra gli eventi che li preoccupano domina la bassa qualità dell'offerta formativa e, proprio per questo, ritengono che la dotazione dei figli vada potenziata con lo studio delle lingue e la frequentazione di ambienti stimolanti.

Parte Seconda

1. L'evoluzione delle funzioni economiche delle famiglie nelle analisi del Censis

Le principali tappe dell'evoluzione della famiglia nell'ultimo quarantennio, in coincidenza con l'attività di interpretazione del Censis, sono strettamente connesse con la più generale evoluzione sociale, caratterizzata dalla lunga corsa al benessere, dalla crescente articolazione e complessificazione dei bisogni e dal progressivo insorgere di stili di vita, modelli di consumo e di gestione dei patrimoni via via più sofisticati (tabb. 42-43, tav. 2).

Pur nel mutamento delle forme familiari e delle relazioni interne (in particolare quelle tra genitori e figli), alcune funzioni esercitate dalle famiglie sono, nei fatti, delle invarianti. In particolare:

- la garanzia per milioni di italiani di una rete di copertura rispetto a bisogni primari e a potenziali rischi in materia di salute, infortuni, vecchiaia, disoccupazione ecc.;
- la mutualità nei confronti dei membri, vale a dire la redistribuzione delle risorse disponibili secondo una scala di priorità nella quale la costruzione di un futuro economico sereno per i figli assume un posto primario;
- la crescente centralità come soggetto economico nei diversi ambiti, dalla produzione al consumo, dalla formazione del risparmio all'investimento.

Ovviamente le modalità di esercizio di tali funzioni hanno subito successive metamorfosi in linea con l'evoluzione dei valori culturali e del sentire comune, oltre che delle concrete disponibilità economiche e, tuttavia, senza di esse difficilmente si sarebbe realizzata la molecolarizzazione dei comportamenti di lavoro e d'impresa e la connessa crescita dei livelli di benessere.

In questo contesto va letta l'evoluzione delle modalità con cui viene perseguito l'obiettivo di supportare i figli nella costruzione del loro futuro economico.

Nelle fasi di decollo del *boom* economico con la progressiva scomparsa della famiglia patriarcale di origine contadina, cementata soprattutto dalla necessità e dalla produzione in condizioni di scarsità, emerge anche un

Tav. 2 – Le tappe dell'evoluzione delle funzioni economiche della famiglia

Periodo	Definizione	Caratteristiche Prevalenti
<u>Anni Settanta</u>	La Famiglia Combinatoria	<ul style="list-style-type: none"> - Moltiplicazione delle attività lavorative - Crescita del reddito come aggregazione di più redditi da lavoro - Incremento della propensione al risparmio
<u>Anni Ottanta</u>	La Famiglia S.p.a.	<ul style="list-style-type: none"> - Crescita del patrimonio

- Gestione attiva del risparmio: *boom* dei titoli di stato
- Crescita dei redditi patrimoniali

Anni Novanta **La Famiglia Competitiva** - Ulteriore potenziamento del patrimonio
 - Gestione più aggressiva del risparmio: *boom* della Borsa
 - Investimenti privati in *Welfare* (sanità, assistenza ecc.)

Anni Duemila **La Famiglia Tutor** - Gestione cauta degli investimenti, tutela del patrimonio
 - Imporsi di una cultura assicurativa
 - *Boom* dell'immobiliare

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia, 2003

Tab. 42 - Famiglie per tipologia e numero di componenti: confronto 1971-2001

	1971	1981	1991	2001*	Var. 1971 -2001
Totale famiglie	15.981.177	18.632.337	19.909.003	21.503.088	34,6
Famiglie di 5 o più componenti	3.270.532	2.780.676	1.953.906	1.612.732	-50,7
Coppie con figli	6.861.265	9.525.231	9.574.621	9.967.541	45,3
Coppie senza figli	1.297.582	3.543.211	4.123.590	4.652.623	258,6
Monogenitori	-	1.552.863	1.840.124	1.920.656	23,6**
Famiglie di single (Unipersonali)	620.823	3.323.456	4.716.625	4.945.710	696,6
Numero medio di componenti per famiglia	3,3	3,0	2,8	2,7	-

* Dati stimati

** Variazione percentuale riferita al periodo 1981 - 2001

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

Tab. 43 - Principali indicatori sulla famiglia: confronto 1970 - 2001

	1970	1980	1990	2001
Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti)	16,8	11,4	10	9,4 (1)
Tasso di mortalità (decessi per 1.000 abitanti)	9,7	9,8	9,6	9,3 (1)
Nati fuori dal matrimonio (per 1.000 nati vivi)	21,8	42,9	64,7	96,0 (2)
Tasso di mortalità infantile (morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi)	29,6	14,6	8,2	4,3 (1)
Tasso di fecondità totale (nati per donna in età feconda)	2,4	1,6	1,3	1,2 (2)
Tasso di nuzialità (per 1.000 abitanti)	7,3	5,7	5,6	4,9 (2)
Età media al primo matrimonio (uomini)	27,4	27,1	28,6	30,0 (3) (4)
Età media al primo matrimonio (donne)	23,9	23,9	25,6	27,1 (3)(4)
Tasso di divorzialità (divorzi per 1.000 abitanti)	-	0,2	0,5	0,7 (2)

(1) stima eurostat

(2) dato riferito al 2000

(3) dato riferito al 1998

(4) dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Varie Fonti, 2003

diverso modo di trattare l'infanzia e l'adolescenza; i figli non sono più forza-lavoro da immettere il prima possibile nella produzione, ma diventano scopo centrale del matrimonio e della famiglia alle quali rivolgere attenzioni e risorse.

Favorirne l'ascesa sociale dotandoli di istruzione e conoscenze, casa e risorse finanziarie, tempo libero pieno e coinvolgente e relazioni sociali stimolanti, diventa obiettivo primario.

Nel tempo la famiglia dilaterà la sua funzione di scudo economico fino a consentire la permanenza in casa ben oltre la fine dell'adolescenza, in attesa che si materializzino opportunità apprezzabili.

L'invarianza dell'obiettivo "dare un futuro certo ai figli" sfida anche l'intenso mutamento del contenuto delle relazioni tra genitori e figli che passa dalla subordinazione completa dei figli tipica della famiglia patriarcale alla conflittualità sempre più aspra degli anni settanta fino alla più recente coesistenza silenziosa e, spesso, prossima a forme di estraneità reciproca.

In realtà, se la più recente attenzione della pubblica opinione al rapporto genitori-figli è puntata soprattutto sulle degenerazioni patologiche più eclatanti, l'analisi dei comportamenti diffusi quale emerge dalle indagini del Censis mette in luce una tenuta della famiglia, una sua persistente capacità di proporsi come tessuto connettivo della crescente frammentazione sociale.

In particolare, la distribuzione intertemporale delle risorse finalizzata a dare sicurezza ai figli continua ad essere una delle funzioni più efficacemente interpretate dalle famiglie.

Di seguito viene proposta una rappresentazione sintetica, ma fortemente indicativa, delle principali tappe dell'evoluzione delle modalità di esercizio delle funzioni economiche.

2. Dal boom economico alla crisi degli anni settanta: l'avvento della *Famiglia Combinatoria*

La modernizzazione socioeconomica con la proliferazione imprenditoriale, la crescente mobilità sociale, le ingenti migrazioni verso i centri urbani, la scolarizzazione di massa e le altre fenomenologie tipiche di un paese in rapida crescita hanno eroso in modo sostanziale il contesto agricolo-contadino in cui prevaleva il modello più tradizionale di famiglia di stampo patriarcale, con molti figli e tanti membri laterali conviventi, orientata all'autoproduzione e con consumi semplici e contenuti.

Si affermano progressivamente strutture famigliari con comportamenti più funzionali ai consumi di massa, orientate al lavoro dipendente ed alla connessa retribuzione sicura che comincia a generare quote di risparmio sempre più collocate in strumenti tradizionali e sicuri.

E' questa famiglia ancora molto intrisa di autoritarismo nei rapporti genitori-figli a subire il contraccolpo dei primi evidenti effetti dell'individualizzazione intrinseca alla modernità economica.

Tuttavia, l'attenzione alla felicità immediata e futura dei figli connota le funzioni economiche e si caratterizza come una delle principali motivazioni di risparmio.

Negli anni settanta in un contesto di profonda crisi economica e sociale del Paese, la famiglia è l'emblema della resistenza italiana fondata sulla capacità di muoversi negli interstizi, sull'attivazione di strategie quotidiane di adattamento e sulla tempestiva reattività alle opportunità emergenti.

Prevale la *Famiglia Combinatoria* impegnata soprattutto nella moltiplicazione delle attività lavorative e, di riflesso, nell'aggregazione di una pluralità di redditi da lavoro.

L'obiettivo è quello di accrescere la capacità di spesa e di risparmio mediante un impegno più intenso dei vari membri nel mercato del lavoro. Dal doppio lavoro all'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, dai lavoretti stagionali ai lavori informali e dell'economia sommersa, la struttura delle fonti di reddito delle famiglie va progressivamente articolandosi.

Non è pertanto paradossale che in quel contesto di crisi sia andata emergendo la potenza economica della famiglia come soggetto di reddito e, sia pure in forma ancora tradizionale, come soggetto di investimento. Sono le famiglie a dare vita alla proliferazione di piccole imprese ed è dal risparmio familiare che provengono i flussi che finanziano il debito statale.

La nuova capacità economica è cruciale nelle strategie di adattamento alla crisi centrate sulla tutela del tenore di vita da poco raggiunto. Le continue svalutazioni monetarie non rallentano la persistente crescita della propensione al risparmio.

Va sottolineato come, sebbene la pubblicistica prevalente sia focalizzata sui fattori macro di crisi strutturale dell'economia e del sociale, le indagini del Censis sulle famiglie evidenziano un buon grado di soddisfazione per i diversi aspetti della propria esistenza, a partire dal reddito.

In sostanza, il decennio vede un notevole rafforzamento della famiglia in termini di centralità del ruolo nell'economia e di accrescimento della disponibilità di reddito e ricchezza.

Scolarizzazione di massa, difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, disoccupazione intellettuale, crisi del mercato delle abitazioni congiurano a prolungare la permanenza dei giovani in famiglia.

Pur nel contesto di un'elevata conflittualità intrafamiliare, la convivenza genitori-figli si prolunga e il contributo della famiglia alla costruzione di un futuro economico sereno consiste sia nella costituzione del risparmio, sia nella possibilità per i giovani di rimanere in casa sino alla fine degli studi universitari e oltre.

3. Gli anni ottanta e il ciclo della finanziarizzazione: la *Famiglia S.p.a.*

Sotto il manto e la retorica della grande crisi che ha caratterizzato gli anni settanta si è registrata una crescita consistente della ricchezza familiare disponibile, non in modo congiunturale o euforico, ma come accumulo e consolidamento progressivo e stabile.

Il Censis constata l'avvenuta diffusa patrimonializzazione che ha visto le famiglie grandi protagoniste grazie alla capacità di aggregare redditi provenienti da una pluralità di lavori ed all'imprenditorializzazione di massa.

Già verso la fine degli anni settanta si segnala l'insorgere dei primi germi di attivizzazione della gestione del risparmio, le famiglie cercano di diversificare l'allocazione delle risorse incontrando però un evidente vincolo dal lato dell'offerta. I mercati finanziari sono "poveri", poco densi e, soprattutto, blindati dalle necessità di finanziamento dello Stato.

Il balzo di qualità della domanda di moderni strumenti finanziari da parte delle famiglie è evidente con la ricerca di forme di diversificazione delle opzioni di investimento e con una crescente attenzione all'informazione finanziaria.

Si registra il passaggio del *know how* familiare dalla formazione del reddito a quello della valorizzazione del risparmio, con l'introduzione di elementi di rischio, inventiva, astuzia, prima assenti dal comportamento-tipo dell'operatore famiglia. Non a caso già nei primi anni ottanta c'è un primo ciclo di crescita della domanda delle famiglie per titoli di Borsa, con una discontinuità rispetto ai tradizionali operatori azionari.

Il dato più evidente è che a fronte della capacità operativa della *Famiglia S.p.a.* i fattori di conversione della ricchezza mostrano i loro limiti e, pertanto, gli operatori familiari utilizzano la ricchezza disponibile come "riserva di grasso" rispetto a fasi di rallentamento o di crisi.

Inoltre, le famiglie si dedicano a strategie di consolidamento e/o di potenziamento del patrimonio sfruttando la maggiore capacità di valutazione degli strumenti finanziari disponibili, specializzandosi nello scontare le aspettative di inflazione e massimizzando i vantaggi (in termini di redditività offerta) dell'elevato e crescente indebitamento statale.

In sostanza, si materializza la rottura dell'unità tra la formazione del risparmio (sacro, con valori e significati ancora quasi religiosi) e la scelta dell'investimento (profano, attento alle opportunità e pronto alla mobilità finalizzata ad accrescere i rendimenti ed a diversificare le scelte).

Si vanno, pertanto, articolando anche le tipologie familiari in relazione alle diverse propensioni all'investimento, con l'emergere di segmenti più evoluti pronti a prendere più rischi per accrescere la capacità del patrimonio investito di produrre redditi finanziari.

Negli anni ottanta si avvia il lungo ciclo della finanziarizzazione, con un incremento eccezionale del valore reale dei patrimoni finanziari familiari ed una crescita del peso relativo degli strumenti più remunerativi di più lunga durata.

Le famiglie si adattano piano piano all'articolazione del proprio portafoglio finanziario chiedendo agli investimenti un contributo crescente alla formazione del proprio reddito.

E' dentro questa dinamica che va letta l'evoluzione del modo di garantire ai figli un futuro economico sereno, puntando ad una pluralità di strumenti per investire il risparmio: dal mattone ai titoli di stato, agli strumenti azionari a quelli che progressivamente il sistema finanziario in rapida liberalizzazione mette a disposizione.

4. Gli anni novanta e l'individualizzazione del sociale: la *Famiglia Competitiva*

Dagli anni ottanta le famiglie italiane sono uscite molto più ricche di come vi erano entrate. E' cresciuto il reddito medio annuo familiare di quasi il 10% in termini reali, si è registrato l'addensamento delle famiglie nelle classi di reddito medie, è aumentato il contributo al reddito familiare dei redditi non da lavoro e, in particolare, di quelli finanziari. L'avvio del ciclo della finanziarizzazione ha, quindi, condotto all'irrobustimento ed all'articolazione dei patrimoni ed alla loro estensione ad una quota molto più ampia di nuclei familiari.

Negli anni novanta muta progressivamente il contesto macroeconomico e istituzionale, con la modernizzazione dei mercati finanziari, la progressiva liberalizzazione anche verso l'estero, l'ampliamento delle opportunità di investimento per le famiglie.

L'approccio prevalente agli investimenti familiari è più improntato all'assunzione del rischio, alla ricerca di strumenti che consentano più alti rendimenti, valorizzando nella massima misura

possibile il contributo del patrimonio alla formazione del reddito presente e futuro. In sostanza, si approfondiscono alcune delle tendenze della finanziarizzazione.

Le famiglie, però, si trovano a dover confrontare nuovi processi che vanno assumendo rilevanza cruciale rispetto alle modalità di esercizio della propria funzione economica e, in particolare, a quella legata al benessere futuro dei figli. La crisi del *welfare* statale e monopolista indotto da esigenze di rispetto del vincolo di bilancio e dalla domanda di personalizzazione delle forme di tutela assume rilevanza strategica nell'azione della famiglia.

Cresce nella sanità, nell'assistenza, nella formazione e in previdenza l'investimento privato, diretto, delle famiglie finalizzato ad integrare l'offerta pubblica e/o ad ottenere prestazioni di più alta qualità.

Inoltre la ricerca di flessibilità delle imprese nella gestione delle risorse umane, sotto la spinta di una crescente competizione globale, induce lo sviluppo di lavori atipici, precari, sommersi, a bassa remunerazione e privi di tutela che rappresentano per un numero crescente di giovani l'unica forma di ingresso nel mercato del lavoro.

Alla famiglia viene attribuito il ruolo di rete di protezione che consente ai figli di fare economie di scala e di integrare il reddito in caso di protratta disoccupazione, malattia, infortuni ecc..

Pertanto, le modalità di costruzione di un futuro economico sereno si articolano rispetto alla sola gestione aggressiva dei patrimoni; diventa importante anche la capacità di investire in formazione extrascolastica ed il sostegno per il periodo (spesso molto lungo) di inserimento nel mercato del lavoro.

E' la fase della *Famiglia Competitiva* chiamata a moltiplicare gli sforzi per supportare i suoi membri nella crescente concorrenza sociale.

5. Anni 2000: la nuova cautela della *Famiglia Tutor*

Diventano cruciali le fenomenologie della globalizzazione, l'insicurezza si installa nel cuore del sociale, emergono i contraccolpi dell'eccessiva propensione al rischio ed alla ricerca di alti rendimenti tipica della *new economy*, si fa strada un approccio più cauto agli investimenti finanziari e va emergendo una cultura assicurativa fortemente modulata sulle esigenze di tutela e di costruzione lenta ma solida di un percorso di benessere per i figli.

Il ciclo della finanziarizzazione nato negli anni ottanta e portato alle estreme conseguenze nella congiuntura borsistica di fine anni novanta ha rappresentato un colossale apprendistato di massa rispetto agli eccessi delle aspettative di arricchimento rapido. La gestione del risparmio, soprattutto quello finalizzato a garantire il futuro economico dei membri delle famiglie, è sempre più improntato alla ricerca di un equilibrio tra tutela del capitale e redditività degli strumenti.

Si accentuano anche gli investimenti privati finalizzati ad accrescere l'occupabilità dei figli, con spese per formazione e nuove tecnologie in rapida crescita, così come cresce l'accumulo di scorte monetarie di supporto in caso di precarietà lavorativa e connessa intermittenza dei redditi da lavoro.

In sostanza si registra un importante ricentraggio nel modo di esercitare le funzioni economiche, in particolare nell'allocazione del risparmio disponibile tra le diverse opportunità.

E' una famiglia *Tutor* perché segue i figli con una logica di accompagnamento, attivando processi di responsabilizzazione e mettendo a disposizione risorse per acquisire una pluralità di

strumenti utili. Importante diventa anche il supporto all'attivazione di iniziative di autoimprenditorialità, tanto che in contesti ricchi si segnalano interruzioni anticipate dei processi di scolarizzazione.

In questo quadro diventa cruciale la capacità delle famiglie di convivere con l'incertezza contando sempre più sulle proprie forze e sull'adattamento alle mutevoli esigenze.